

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Alla vigilia dell'atteso faccia a faccia le distanze tra le posizioni del presidente della Commissione Ue e il presidente del partito restano molte



Da Camaldoli l'ex premier smorza Ma non troppo: «Ci sono problemi politici da risolvere. Ed ora se vogliamo andare credibili davanti agli elettori»

ROMA «Smontiamo il discorso dai temi personali, qui ci sono dei temi politici». Romano Prodi ha risposto dal convento di Camaldoli agli affondi di Francesco Rutelli in chiusura della festa della Margherita a Polignano a mare. «Il punto fondamentale - ha detto - è che noi vogliamo andare davanti agli elettori con una proposta forte, con una proposta di governo che duri per cinque anni e che si presenti solida al paese».

«Se vogliamo questo - ha proseguito Prodi - dobbiamo risolvere i problemi politici, questo è il mio obiettivo e si dovrà discutere su questo». L'ufficio politico della Margherita, stamattina, non sarà dunque - è il messaggio di Prodi - una questione personale, ma una resa dei conti politica, finalizzata a mettere in campo tutte le divergenze interne alla Margherita ed alla coalizione per arrivare alla candidatura alle prossime elezioni politiche del 2006 «nella chiarezza, nella solidità del programma» e senza guerre intestine. Prodi ha poi liquidato come suggestione, l'ipotesi di uno slittamento della coalizione a sinistra determinato dal cosiddetto asse Fassino-Prodi. «Questa ipotesi - ha detto - non ha alcun fondamento con la realtà. Se vogliamo discutere di politica bisogna cominciare a discutere di cose serie e reali». Oggi dunque è in programma l'atteso incontro con Rutelli, che molti nel partito e nella coalizione di centrosinistra auspicano come «un chiarimento definitivo». Ma la vigilia è molto tesa, dopo l'attacco di Prodi e il contrattacco di Rutelli. Il presidente della Commissione Europea sembra dunque intenzionato a tarare l'incontro sui contenuti:

Da Telesse a Monopoli, Rutelli ha spostato l'accento sull'«eredità culturale e organizzativa della importante storia del Pci» che graverebbe ancora sul maggiore partito della sinistra italiana. Ma, certo, non basta il richiamo alla concezione gramsciana dell'egemonia, e nemmeno il ricordo di quanto «pane e cicoria» abbia condiviso con Piero Fassino nella campagna elettorale del 2001, a rendere meno ostico il dubbio dell'uomo a cui Prodi, evidentemente già poco convinto della smentita dal sospetto di cedimento alleghiatto nella terra delle forche caudine, ha sbrigativamente consegnato alla nomea del «bel guaglione». Di fronte alla replica non più personale ma politica, anche il leader in pectore del centrosinistra adesso riveste il proprio risentimento di significato politico e, da Camaldoli, su questo piano si dichiara pronto a misurarsi. Cominciando con l'avvertire che l'ipotesi di un asse privilegiato con Fassino «non ha alcun fondamento con la realtà, per cui se vogliamo discutere di politica, bisogna cominciare a discutere di cose serie e reali». In effetti, se intesa come competizione per l'egemonia, quella sollevata da Rutelli, è questione seria e reale non solo per Prodi, o per i Ds, ma per una coalizione che per tornare a vincere deve rimuovere tutte le cause delle lacerazioni, e delle vere e proprie divisioni an-

che personali, che hanno messo a repentaglio la continuità, la credibilità e il consenso popolare sulla prima esperienza di governo: dal 1986, con Prodi appunto, al 1998, quando la rottura provocata da Rifondazione comunista segna il passaggio del testimone a Massimo D'Alema, che a sua volta l'ha passato a Giuliano Amato dopo la sconfitta delle regionali del 2000, fino alla sopravvivenza della candidatura di Rutelli alle politiche del 2001. E, in tutta evidenza, l'esplicita contrapposizione tra leadership di governo e leader-

ship politica, con il rischio di logoramento che ne consegue per chi è destinato a realizzare la sintesi di fronte agli elettori, che Prodi ha inteso affrontare e cercare di risolvere per tempo. Con la proposta di una convergenza unitaria (sperimentata alle elezioni europee) tra le forze politiche più omogenee dell'Ulivo, prima, e poi con l'idea delle primarie aperte all'intera coalizione. Sono due scelte diverse, l'una di merito politico e l'altra di metodo democratico, ma destinate a integrarsi in un processo destinato a legittimare una

leadership vincente perché espressione di una linea politica sicura, di un programma condiviso e di una coalizione coesa. Fatto è che, fin qui, il metodo ha preso il sopravvento sul merito, rischiando di ritardare, oltre che alterare la natura, il più ampio e complesso processo del nuovo centrosinistra. È difficile credere che Prodi prefigura addebitamente uno «spargimento di sangue» nelle primarie solo perché ha da misurarsi con le possibili candidature di Fausto Bertinotti e di Cesare Salvi, che Massimo D'Alema ha definito di «testimo-

nianza» per la loro evidente inconciliabilità con la rappresentanza piena ed effettiva di un'area della sinistra che va dall'anima riformista alla componente più radicale. Se fosse solo un'operazione di immagine, allora non converrebbe nemmeno sprecare un po' di quel «pomodoro degli spaghetti western» con gli evocati da Rutelli. Ma se la «contata» su cui insiste Prodi attiene al programma da proporre agli elettori e alla cultura da far valere nell'azione di governo, allora il leader della Margherita per primo avrebbe interesse a cogliere l'occa-

sione per far valere i valori che rivendica e le opzioni programmatiche che intende far valere, anziché temere scavalcamenti e tutoraggi. È fuori discussione che la Margherita sia portatrice di valori e progetti, che crediamo essere destinati a incontrarsi, e quindi risultare maggioritari, con le altre culture e proposte a cui pure Prodi si è richiamato quando ha immaginato la lista unitaria delle europee come perno riformatore del nuovo e più largo centrosinistra. Semmai, c'è da chiedersi - e chiedere a Rutelli - se ci creda

«Sui temi più caldi del programma discutiamo, ma ripeto che dobbiamo discutere di contenuti seri con l'obbligo di offrire al paese un governo solido che possa far uscire l'Italia dalla situazione tragica in cui si trova. Questo - conclude - vuol dire un governo concorde, che duri 5 anni, con un programma comune perché l'interesse del paese è quello di offrire un governo serio che duri un quinquennio».

Quello a Camaldoli è stato per Prodi uno degli ultimi interventi da presidente dell'esecutivo europeo: «È finita un'esperienza, bella, ma tutte le cose belle finiscono, ora comincia non so cosa».

L'Europa, il bilancio dei cinque anni della sua presidenza, sono stati il tema del suo intervento. Un bilancio che si è accompagnato a qualche ammonimento. «Sulla ratifica della Convenzione - ha detto - si gioca il nostro futuro, ma sono ottimista perché non si può non prendere una decisione su qualcosa che non è stato fatto in un giorno, ma in 18 mesi di lavoro in Convenzione e 12 in Conferenza intergovernativa».

Euro, Costituzione all'allargamento, questo il bilancio della presidenza Prodi: «L'Europa ha dato un esempio di pace: paesi una volta divisi e ostili sono diventati collaboratori, l'Europa ha esportato la democrazia nella pace, ha dato una speranza a molti paesi, europei ed extraeuropei». Poi, guardando vicino a noi, accenna ai Balcani: «Non avranno un futuro di libertà - osserva - se non si uniranno politicamente a noi, per loro non c'è progresso se non stanno con noi economicamente».

g.v.



Romano Prodi e Francesco Rutelli

Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

segue dalla prima

L'egemonia della discordia

Pasquale Cascella

Il sindaco di Bologna apprezza il segretario della Quercia Fassino, ma chiede nuove regole congressuali. «Trovo un po' di disattenzione sulla pericolosità della devolution»

Cofferati ai Ds: si faccia un congresso che parli al Paese

Andrea Carugati

BOLOGNA «Non parteciperò a una discussione che rischia di fare involvere il partito». Sergio Cofferati, nella sua serata alla festa dell'Unità di Bologna, affronta di petto il tema del prossimo congresso dei Ds. Parla da semplice iscritto che «ha idee ed energie da mettere a disposizione» e che non vuole un replay di Pesaro 2001. Riconosce a Piero Fassino di «essere un segretario che svolge bene e con efficacia il suo mestiere». «Non si pone più il problema di scegliere un gruppo dirigente: proprio per questo noi dobbiamo parlare al Paese, agli elettori e non solo agli iscritti, ai tanti giovani che sono tornati a votare per noi». Cofferati chiama i Ds a una «sfida alta», a un «passo avanti». E le regole che prevedono le mozioni con-

gressuali? «Non sono per ignorare le regole, ma neppure per un'idea ragionieristica della politica: se non sono efficaci si trovi il modo per cambiarle». L'obiettivo è chiaro: si può trovare una linea «nuova e unitaria», più «avanzata» rispetto a Pesaro; si può svolgere un congresso che risponda al bisogno di tanti giovani di essere coinvolti».

Il sindaco di Bologna, più volte applaudito dalla folla che ha stipato la sala dibattiti di Parco nord, ha glissato sulla querelle tra Prodi e Rutelli e sulle tensioni nella Margherita. Ma ha lanciato un

segnale all'Ulivo sul tema della devolution, in discussione da oggi in Parlamento: «Trovo un po' di distrazione intorno a questo tema: non vedo una diffusa consapevolezza sugli effetti disastrosi di questa manomissione della Costituzione, che rappresenta un'emergenza drammatica. Un'emergenza che non può essere affrontata solo dai comitati di don Dossetti». Altro tema caldo il revisionismo, alla vigilia del 60° anniversario della Liberazione: «Non è accettabile la vicenda di Rimini, dove si è tentato di escludere l'associazione dei parti-

giani: un atto volgare e clamoroso che non deve però distrarci dalle tante pratiche striscianti e, per questo, ancora più pericolose». Di fronte a questo revisionismo che nasce da «ignobili esigenze della politica di oggi», tutti, dice Cofferati, «devono fare la propria parte, a partire dal Comune di Bologna». «Per noi - dice - costruire il 60° anniversario della liberazione è importantissimo: dobbiamo costruire il futuro attraverso i ricordi del '900 e Bologna, medaglia d'oro della Resistenza, ha qualche compito in più di altri. Costruiremo in città

gli appuntamenti e le riflessioni necessarie».

Cofferati non rinuncia a qualche battuta sul governo Berlusconi, a partire dalla coppia Siniscalco-Tremonti: «Il nuovo ministro viene valutato perché sorride di più del suo predecessore, che aveva un brutto carattere. Ma al dunque ci sono i numeri, che sono gli stessi di Tremonti: anche perché i conti a Tremonti glieli faceva Siniscalco».

All'esecutivo, però, Cofferati riconosce un cambio di toni sul tema del rapimento delle due volontarie italiane

in Iraq: «Per effetto della mobilitazione di tanti italiani il governo è costretto a fare quello che non aveva fatto per Enzo Baldoni: è una novità da apprezzare». A proposito di unità nazionale, il sindaco apprezza «il sentimento diffuso di solidarietà verso le due ragazze rapite: un sentimento che dà identità al Paese, non cancella le differenze ma viene prima, perché in gioco c'è il valore della vita umana». Nessuno sconto, però, a un governo che, sulla guerra, ha «enormi responsabilità». Semmai un in scoraggiamento: «il governo maturi fi-

no in fondo atteggiamenti diversi da quelli tenuti finora».

Alla vigilia della presentazione del suo programma di mandato in Consiglio comunale - previsto per oggi pomeriggio - ricorda la sua priorità: scuola (in provincia 800 famiglie sono rimaste senza scuola materna) e traffico, con i grandi investimenti sul metrò e sulla bretella autostradale a nord. Senza dimenticare il nuovo viaggio tra quartieri ed associazioni, - da settembre a dicembre - per discutere il programma con la città. Il sindaco, infine, racconta un aneddoto, sulla firma del primo accordo con i sindacati confederali nell'agosto scorso: «Mentre scrivevo mi sono messo d'istinto a cercare una mediazione, poi mi sono accorto che il mio compito era diverso. Non a caso l'unico libro che ho scritto si chiama «A ciascuno il suo mestiere».

Nessuno sconto a un governo che, sulla guerra ha enormi responsabilità

Fini: ben vengano i radicali Ma devono stare al programma

MIRABELLO (FERRARA) «Tutto ciò che può allargare i confini della CdL è da me visto con interesse all'insegna della massima chiarezza sul programma»: parte da questo assunto il vicepremier Gianfranco Fini per ragionare sull'alleanza con il Partito Radicale della quale in questi la CdL discute. «Il programma - spiega Fini - si basa sulla con-

divisione di valori, di obiettivi e strategie. Ciò vale per tutti e non solo per i radicali. E che con loro i problemi sono più acuti perché su alcuni valori ci sono oggettive differenze». Fini ricorda la recente storia del bipolarismo per sostenere che «con i cartelli vasti si vincono le elezioni, ma non si governa senza il mastice di un programma unita-

rio». Quindi, va avanti il vice premier, «se vi fosse ambiguità sul programma di governo si innescherebbe un meccanismo per minare la credibilità della coalizione». Ma il vice premier conferma di essere favorevole all'allargamento dei confini della CdL in quanto «convinto sostenitore della democrazia, dell'alternanza e del sistema bipolare».

«A parte alcuni aspetti tecnici che sono oggetto di definizione, il testo sulle riforme trova il consenso dell'intera maggioranza». Gianfranco Fini da Mirabello accende il semaforo verde alle riforme istituzionali, alla vigilia del dibattito alla Camera, e sostiene che «sono stati fatti passi avanti». In particolare, per quanto riguarda un tema assai caro

ad An, il vicepremier sostiene che «non c'è ancora il presidenzialismo, ma certo c'è un rafforzamento del premierato». Passi avanti, dunque, dice Fini. «La riforma dovrà camminare unitariamente senza corsie privilegiate per una parte o per l'altra dell'impianto costituzionale - spiega il vicepremier - ma ci soddisfa perché reintroduce nella Costituzione il concetto di interesse nazionale cancellato dal centrosinistra». Qui il vicepremier lascia spazio ad una polemica: «A chi nel centrosinistra dice che la CdL mina l'unità nazionale - afferma - io rispondo che noi invece la ripristiniamo mentre il centrosinistra la cancellò improvvidamente».